

AII



*Vai al contenuto multimediale*

Federica Negri

**L'arte dell'ascolto**

Sarah Kofman e la filosofia





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2074-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

La verità nel sintomo.

DERRIDA

In definitiva nessuno può trarre dalle cose, libri compresi, altro che quello che già sa. Chi non ha accesso per esperienza a certe cose, non ha neppure orecchie per udirle.

NIETZSCHE

Burlarsi della scrittura, ma anche giocare con essa.

S. KOFMAN

Provo una specie di gioia nel mostrare come i più grandi filosofi, che credono di perseguire una ricerca razionale, pura e indipendente dalle loro pulsioni, siano a loro insaputa governati da queste ultime, anche se — evidentemente, il destino del pensiero non è riducibile a quello delle pulsioni. Non ho inventato un nuovo sistema; ma, ad ogni modo, è ancora possibile — dopo Nietzsche e Freud, inventare dei sistemi filosofici? O, piuttosto, la filosofia è diventata un insieme di letture, di letture sospettose? Il gesto della scrittura non passa unicamente per la testa, non è speculativo, viene dall'essere tutto intero.

S. KOFMAN

Imparare a leggere equivale per me a un gesto politico. Sono nietzscheana in questo. Penso che l'uomo sia un animale i cui tratti non sono ancora fissati. Tra i molteplici poteri dell'uomo, il potere di uccidere e il potere di mantenere la parola (ossia parlare e lasciar parlare, ma anche fare delle promesse) sono due poli importanti. In questo senso, imparare a leggere significa insegnare agli uomini a mantenere la parola. Cercando di mantenere la parola si blocca il potere di uccidere, cioè si ritarda il ritorno di Auschwitz. Questo è il mio gesto politico nell'iniziazione [apprentissage] alla lettura.

S. KOFMAN



## Indice

- 9 *Premessa*
- 15 *Capitolo I*  
*Una metodologia, o meglio, una dietetica*
- 27 *Capitolo II*  
*Il riso di Sarah*
- 37 *Capitolo III*  
*Come filosofa una donna*
- 43 *Capitolo IV*  
*“Autobiogriffures” di Sarah*
- 51 *Capitolo V*  
*L'autobiografia di un filosofo: la grande sfida di Ecce Homo*
- 67 *Capitolo VI*  
*Parole soffocate. L'impossibile parola della salvezza, l'impossibile compito della scrittura*
- 75 *In limine*
- 79 *Una lunga amicizia*
- 99 *Bibliografia*
- 105 *Ringraziamenti*





## Premessa

### Il corpo e il *corpus* di Sarah Kofman La scrittura come relazione tra Nietzsche e Freud

“Insituabile”, questa è indubbiamente una delle più calzanti definizioni della scrittura di Sara Kofman, che rischia, tuttavia, di far perdere le tracce dei suoi molti meriti nella storia del pensiero francese del secolo passato.

Sarah Kofman (1934–1994) è stata una tra le più grandi interpreti del pensiero di Nietzsche del secolo passato, figura fondamentale del pensiero francese contemporaneo, oltre che autrice di testi importanti e attuali, tuttavia troppo presto dimenticata. Il suo lavoro si forma in continuità e in continuo scambio con quello di alcuni filosofi — Jacques Derrida, Bernard Pautrat, Jean–Luc Nancy, Philippe Lacoue–Labarthe solo per citarne alcuni — che, come lei, hanno contribuito, dagli anni Settanta in avanti, in Francia, alla riscoperta e alla “riabilitazione” in termini non solo filosofici, ma anche politici, del pensiero di Friedrich Nietzsche, cercando di valorizzarne l’attualità, la portata rivoluzionaria del discorso genealogico e la valenza profondamente innovativa anche dal punto di vista della *scrittura* filosofica.

Sarah Kofman figura, infatti, tra i partecipanti al famoso convegno del 1972 a Cerisy–la–Salle, che riunisce i maggiori rappresentanti della rilettura di Nietzsche, e ne definisce le tematiche di maggior fascino e importanza nel *milieu* francese, ma anche europeo<sup>1</sup>, “sdoganando” ufficialmente questo autore difficile e controverso verso una lettura più completa e consapevole.

Negli stessi anni, fonda e dirige con gli amici di sempre, Derrida, Lacoue–Labarthe e Nancy, una collana filosofica per Galilée che risponde ad un progetto importante: “La philosophie en effet”, nella quale appariranno molti dei suoi lavori, oltre a testi fondamentali degli altri fondatori<sup>2</sup>, sino alla sua prematura scomparsa nel 1994.

Nel 1972 esce la prima opera che Kofman dedica al filosofo tedesco, *Nietzsche et la métaphore*, nella quale la studiosa focalizza la propria attenzione

1. Cfr. M. DE GANDILLAC, P. PAUTRAT (a cura di), *Nietzsche aujourd’hui*, 2 voll, Union générale d’éditions, Paris 1973. Tra gli altri partecipanti, possiamo ricordare: Bernard Pautrat, Jean–Luc Nancy, Pierre Klossowski, Jean–François Lyotard, Gilles Deleuze, Jacques Derrida, Jean–Michel Rey, Philippe Lacoue–Labarthe, Eric Blondel, Karl Löwith. Sarah Kofman presentò una relazione dal titolo *Le/Les « concepts » de culture dans les “Intempestives” ou la double dissimulation* (vol.2, pp. 119–146).

2. In questa collana troveranno una collocazione quasi tutti i testi di Jacques Derrida, oltre che Jean–Luc Nancy, Etienne Balibar, Jean–François Lyotard, Paul de Man e molti altri.

sulla metafora, intesa come figura chiave della paradossale scrittura del filosofo. La metafora come strumento linguistico, stilistico e concettuale indispensabile per superare l'aporia fondamentale di ogni linguaggio filosofico, e quindi anche di quello nietzscheano, che pur volendo sganciarsi dalla lingua della metafisica di Kant o Hegel, è costretto a servirsene. Lo stile metaforico è in grado di far "slittare" il senso del discorso, di ampliarlo come un suono ripetuto, rendendo così la scrittura del filosofo "insituabile, atopica".

Questo è il punto di partenza della ricerca di Kofman su Nietzsche: la questione dello stile, in cui il linguaggio e la scrittura sono inesplicabilmente impregnati della personalità dell'autore, sono una acquisizione fondamentale, non solo in questo primo momento, ma saranno sviluppati e approfonditi anche nelle opere successive, costituendone la nervatura più intima, perché — come ha sempre ripetuto Kofman — il gesto della scrittura viene dall'essere tutto intero.

La produzione filosofica e critica di Sarah Kofman ci descrive una personalità assolutamente originale, non collocabile all'interno di scuole o correnti, poco preoccupata del rispetto di presunte partizioni o settorialità culturali e in grado, proprio per questo motivo, di distinguersi all'interno di un panorama ricco di grandi personalità. Kofman si interessa non solo al discorso filosofico, ma anche a quello artistico e alla dimensione letteraria; per la filosofa sono tutti, invariabilmente, luoghi di pensiero e di scrittura, che svelano e rivelano molto, al di là delle intenzioni dichiarate, e proprio per questo motivo, sono ambiti che vanno indagati con strumenti non convenzionali, proprio per poterne rivelare le potenzialità nascoste. La filosofia e la psicanalisi freudiana sono i fondamentali strumenti del suo lavoro, giocati su un piano di assoluta complementarietà.

La scrittura è uno dei centri nevralgici dell'analisi della Kofman, per almeno due motivi: sia come espressione necessaria del pensiero — come dimensione linguistica che, ad esempio, nell'analisi di Nietzsche acquisisce una centralità fondamentale —, sia come esigenza personale che accompagna e completa la speculazione.

Jean-Luc Nancy, ricordando Sarah Kofman, ha sottolineato con forza questo aspetto del suo pensiero: « Sarah scriveva per vivere, come si direbbe per qualcuno che lo fa per mestiere: nel suo caso, al di là del mestiere, non si trattava di assicurare la sua sussistenza, ma di attestare un'esistenza »<sup>3</sup>. La scrittura come necessità esistenziale. A ben guardare, però, per ogni filosofo la scrittura è un'esigenza esistenziale, è un doloroso tentativo di fissare — sia pur in maniera imperfetta e transitoria — la "forma" del pensiero.

3. J.-L. NANCY, *Cours, Sarah!* in F. COLLIN, F. PROUST (a cura di), *Sarah Kofman*, Les Cahiers du Grif, Descartes&Cie, Paris 1997, pp. 29-38.

L'insufficienza costitutiva della scrittura, il suo essere sempre, da subito, già insufficiente rispetto all'essere ne sancisce il fascino e la trappola. Un gesto di cui si deve, in un certo senso, sempre chiedere perdono.

La scrittura in Kofman è "gesto nudo", dice ancora Nancy, che testimonia la coappartenenza originaria del *corpus* delle opere al corpo della filosofa, testi che non sono semplici libri, ma "graffi"<sup>4</sup>, impronte, figli di una madre che non li mette al mondo per concluderne la storia, ma, al contrario, per continuarne l'esegesi infinita attraverso lo scambio con chi li leggerà. Lo scritto come insufficienza felice, che intenzionalmente aperta all'alterità, la interroga.

I testi di Kofman divengono, perciò, un tutt'uno con l'autrice, testimoniando così la verità del suo tipico metodo di analisi critica, che ricuce pazientemente la biografia e la bibliografia di un autore, tentando di scoprire quanto vi sia del corpo nel *corpus*, per illuminarne vicendevolmente il significato. Pensiero e istinto, conscio e inconscio, vengono interrogati.

Metodo particolarissimo che Kofman condivide con altri filosofi (ancora una volta si pensi a Derrida di *Otobiographies* o a Nancy), ma che in lei diviene un vero e proprio *doppio sguardo* del pensiero, che si serve dei due grandi, insuperati, maestri, Nietzsche e Freud, ai quali dedicherà importantissime opere.

Questi "maestri del sospetto" le insegnano ad interrogare il testo diversamente, in modo da farlo risuonare di nuove sfumature armoniche; non si tratta di una banale identificazione dell'autore con il testo, ma come lei stessa precisa: « I libri sono altro rispetto ai loro autori. Tuttavia, solo loro li fanno giungere a loro stessi, assicurandogli la sopravvivenza, assieme alla propria »<sup>5</sup>.

Il testo costituisce, quindi, una tappa dell'evoluzione complessiva dell'autore, nel senso che la scrittura ritorna alla vita e la trasforma, la chiarisce, come ha ben dimostrato proprio Nietzsche con il suo *Ecce homo*, testo tanto discusso quanto fondamentale, Kofman, che gli dedica i due volumi di *Explosion*, l'opera forse più importante della pensatrice.

Vita e scrittura, *corpus* e corpo: in questa prospettiva non può certo mancare la questione della sessuazione propria del soggetto scrivente, che non può essere un elemento taciuto o tralasciato. Il genere reale non è mai neutro, ma risulta ancor più presente ed evidente proprio a causa della fittizia neutralità di cui si è paludata la filosofia sin dalla sua nascita. Questa presenza malcelata ed ingombrante, ossia la sessualità oltre alla negazione simbolica che implica la sparizione del femminile nel pensiero, sembra

4. Come i graffi del gatto Murr di Hoffmann, di cui parlerà in *Autobiogriffures*. Christian Bourgois, Paris 1976 e poi Galilée, Paris 1984. *Infra* cap. IV.

5. *Explosion II: Les enfants de Nietzsche*, Galilée, Paris 1993, p. 14.

essere importante in tutta la ricerca kofmaniana, e a questa si ricollegano molte altre tematiche — come l'ironia, il riso, la negazione — che vengono analizzate con lucidità e originalità<sup>6</sup>, con un senso, tuttavia, molto diverso da quello di molte altre pensatrici contemporanee. Tuttavia, per Kofman, questa problematica riguarda allo stesso modo donne e uomini, dato che non si può mai ricondurre ad una caratteristica propria di un'unica appartenenza biologica. Non ci sono derive essenzialiste, né tanto meno rovesciamenti di posizioni: la Kofman è interessata, piuttosto, a far emergere lo scarto del pensiero, la piega occultata allo sguardo. Il femminile come sintomo di una assenza da sé del pensiero riflessivo, una distanza che crea la diversità.

Pur non identificandosi ideologicamente con le femministe o con il lavoro di decostruzione del “dire” maschile (si pensi al lavoro di Luce Irigaray in *Speculum*<sup>7</sup>), che così tanto ha prodotto in ambito francese, Kofman anticipa ed approfondisce temi e problemi peculiari di questa prospettiva, cercando di mettere in luce una presenza, nascosta, negata o addirittura incosciente per qualcuno, del femminile, anche al di là delle intenzioni dell'autore stesso, come per il Comte di *Aberrations. Le devenir-femme d'Auguste Comte*<sup>8</sup>. Molte altre opere sono dedicate alla decostruzione del discorso pacato e rassicurante dei grandi numi tutelari della filosofia e della cultura occidentale per rivelarne la solida misoginia, come in *Le respect des femmes (Kant et Rousseau)*<sup>9</sup>, dove Kant e Rousseau svelano pienamente il loro fondo oscuro.

Questa ricerca sul femminile negato nel pensiero occidentale costituisce un ulteriore motivo d'interesse, poiché prospetta relazioni possibili tra Kofman e il pensiero della differenza, evidenziando al contempo affinità e discontinuità.

L'intento di questo testo è quello di contribuire a riportare l'attenzione su Sarah Kofman, grande pensatrice del panorama contemporaneo, un atto dovuto per tentare di colmare un vuoto critico nei suoi confronti, per lo meno per quanto riguarda il panorama italiano. Sono pochi gli autori<sup>10</sup>,

6. *Pourquoi rit-on? Freud et le mot d'esprit*, Galilée, Paris 1986; *Socrate(s)*, Galilée, Paris 1989.

7. L. IRIGARAY, *Speculum. Dell'altro in quanto donna*, tr. di L. Muraro, Feltrinelli, Milano 2010.

8. *Aberrations. Le devenir-femme d'Auguste Comte*, Flammarion, Paris 1978.

9. *Le respect des femmes (Kant et Rousseau)*, Galilée, Paris 1982.

10. In Italia, si è occupata approfonditamente di Sarah Kofman Anna Maria Verna, dedicandole un testo monografico, *Sarah Kofman. Le seduzioni del doppio* (2003); tuttavia il testo, pur ricco di notizie e spunti, è fondamentalmente segnato da un taglio critico di genere, che rischia di non cogliere alcuni tratti della scrittura kofmaniana, difficilmente riducibili a questa intenzione. Sono poi da ricordare: Paola Di Cori (*Sarah Kofman. Filosofa impertinente, scrittrice senza potere*); Daniela Carpisassi, soprattutto sulla questione dell'ironia; dal punto di vista dell'ebraicità: Orietta Ombrosi (*Sarah Kofman, una decostruzione al femminile dell'ebraismo*); inoltre, dal punto di vista del rapporto con il padre: Luisa Accati (*Apologia del padre*). Più sistematica e lunga è stata invece la ricezione in ambito anglosassone, americano e tedesco, dove in questi anni ci sono stati una serie di importanti lavori sulla Kofman. Ricordiamo: J. E. P. TAN, *Sarah Kofman as Philosopher of the Uncanny Double: Sarah Kofman's Appropriation of Nietzsche and Freud*, Milton Keynes 2011; T. CHANTER, P. DEARMITT (a cura di),

infatti, che hanno dedicato attenzione alla valorizzazione della filosofia della Kofman, ma in ogni caso, non mi sembra che sia stato messo in luce il suo decisivo contributo alla critica nietzscheana, che spesso si è fatto coincidere — sino a sparire — con gli altri grandi nomi della “Nietzsche Renaissance”. Solo ripercorrendo con attenzione gli scritti kofmaniani, infatti, è possibile delineare con esattezza la portata rivoluzionaria della sua rilettura dell’opera di Nietzsche, valutandone, al contempo, le potenzialità ancora inesplorate nell’ambito della decostruzione della filosofia occidentale.

Il secondo motivo è l’originalissimo sguardo critico di Kofman, che si avvale di una doppia chiave di lettura nietzschiana e freudiana, rendendo i suoi contributi estremamente attuali, in grado di illuminare — in modo non prevedibile — la filosofia di Nietzsche, o di far emergere il lato filosofico della psicanalisi freudiana, evidenziandone le aporie, i cortocircuiti di senso e i “debiti” nietzschiani. L’ultima grande questione, che Kofman attraversa con esiti inaspettati, è quella della scrittura come strumento di analisi, ma soprattutto di definizione del sé, di una costruzione forse impossibile della propria soggettività.

*Sarah Kofman’s Corpus*, State University of New York Press, New York 2008; P. Deutscher, K. OLIVER (a cura di), *Enigmas: Essays on Sarah Kofman*. Per la Germania, da segnalare il recente saggio di K. FEYERTAG, *Sarah Kofman. Eine Biographie*, Turia-Kant Verlag, 2013. In Francia i contributi sono più numerosi, possiamo ricordarne alcuni: F. COLLIN, F. PROUST (a cura di), *Sarah Kofman*, « Les Cahiers du Grif », numero speciale, 3, 1997; J. DERRIDA, *Sarah Kofman*, in Id. *Ogni volta l’unica, la fine del mondo*, Jaca Book, Milano 2005, pp. 185–208; M. FRACKOWIAK, *Sarah Kofman et le devenir-femme des philosophes*, Hermann, Paris 2012. Attualmente le studiose che si occupano con una certa sistematicità di Kofman sono Isabelle Ullern e Ginette Michaud: MICHAUD G., « Traiter l’intraitable ». *Remarques sur la pensée esthétique de Sarah Kofman dans Mélancolie de l’art*, in I. ULLERN, P. GISEL (a cura di), *Penser en commun? Un “rapport sans rapport”*, Beauchesne éditeur, Paris 2015, pp. 201–233; I. ULLERN, *Construction en philosophie? Autour d’une lettre d’André Green à Sarah Kofman*, « Revue Française de Psychanalyse », vol. 79, n. 3, 2015, pp. 880–886; I. ULLERN, P. GISEL (a cura di), *Penser en commun? Un “rapport sans rapport”*, Beauchesne éditeur, Paris 2015; I. ULLERN, G. MICHAUD (a cura di), *Sarah Kofman et Jacques Derrida. Croisements, écarts, différences*, Hermann, Paris 2018.



## Una metodologia, o meglio, una dietetica

In tutte le opere che ho scritto, io ho messo dentro anima e corpo: non so che cosa siano i problemi puramente intellettuali.

F. NIETZSCHE\*

Non consideriamo più la biografia di un “filosofo” come un corpus di accidenti empirici che lasciano un nome e una firma fuori da un sistema che solo si offrirebbe ad una lettura filosofica immanente[...]. Soprattutto non è una linea sottile, un tratto invisibile o *indivisibile* tra l’insieme dei filosofemi da una parte e la “vita” di un autore già identificabile sotto il suo nome dall’altra. Questo margine divisibile attraversa i due “corpi”, il corpus e il corpo.

J. DERRIDA\*\*

L’unico modo per poter realmente valorizzare alcuni grandi pensatori è quello di prendere il rischio di fraintenderli, Sarah Kofman è tra questi. Come molte filosofe — Simone Weil o Maria Zambrano, ad esempio — la sua vita e il suo pensiero non sono che un unico e indissolubile frutto che ci viene offerto, nella sua difficoltà e chiarezza allo stesso tempo, e per questo la tentazione di risolverlo in un “sintomo” è forte da parte di chi non accetta di fare i conti con la profondità di analisi spesso spiazzanti e “non sistematiche”.

Siamo di fronte ad un pensiero che cresce attraverso l’opera altrui, come un’edera che si insinua tenace e nascosta nelle pieghe della filosofia. Pensiero che, nella sua evidenza, si separa ed analizza a fatica, dato che tende a mascherarsi, a nascondersi ironicamente nei panni del fedele servitore altrui.

Sarah Kofman è una filosofa che ancora attende di essere pienamente valutata come tale (pur sapendo che la cosa non l’avrebbe molto interessata), proprio perché il suo pensiero non sistematico e assolutamente libero

\* F. NIETZSCHE, *Frammenti Postumi 1879–1881*, Adelphi, Milano 1964, vol. V, t. I, 4 [285].

\*\* J. DERRIDA, *Otobiographies. L’insegnamento di Nietzsche e la politica del nome proprio*, tr. R. Panattoni, Il Poligrafo, Padova 1993, pp. 41–42.

ha adottato da subito una metodologia non solo non convenzionale, ma addirittura eretica, tentando di far coesistere, come suoi personali maestri d'ascolto, due giganti che si preferirebbe non porre sullo stesso piano: Sigmund Freud e Friedrich Nietzsche.

Per quale motivo si ha tanta paura di “usare” Freud e Nietzsche come strumenti ermeneutici nell'analisi filosofica? Il motivo attiene alla pretesa purezza che il metodo filosofico dovrebbe mantenere intatto di fronte al pensiero, non rischiando di mescolare, a causa della psicanalisi, l'oggettivo con il soggettivo, dimenticando però ciò che proprio Nietzsche ci ha insegnato sull'origine della nostra benamata coscienza, cioè i nostri istinti (*Trieb/Instinkt*)<sup>1</sup>.

Se l'oggettivo non è che l'esito superficiale del soggettivo più ambiguo ed oscuro, non esiste alcun motivo per il quale noi non possiamo rivolgerci a due intenditori come Freud e Nietzsche. Anzi, risulta assolutamente necessario avvalerci di competenze che continuamente ci rimandano alla consapevolezza dell'esile confine tra “dentro” e “fuori”. Kofman è perfettamente consapevole del rischio che il suo pensiero si assume, della possibilità di “aberrazione” insita in questa operazione, ma è anche conscia che solo cambiando la lente aberrante si può giungere ad un'altra visione filosofica, non certo continuando a rompersi la testa sui vecchi strumenti metafisici<sup>2</sup>.

Forzare il testo, aprire il pensiero non significa fraintenderlo, ma permettergli di risuonare in altra tonalità, svelando così sfumature nascoste e impercettibili. Questo è ciò che rende possibile Kofman con i suoi testi, che sono delle vere e proprie *riscritture* filosofiche di grandi autori, da Kant a Rousseau, Nietzsche, Freud e Socrate.

La scrittura per Kofman è necessità vitale, si sovrappone e coincide con una narrazione di sé che corre sotterranea all'interno dei testi che

1. Sono moltissimi i luoghi della filosofia di Nietzsche che ci riportano a questo punto fondamentale del suo pensiero: “*Esperienza vissuta e finzione poetica*. Per quanto uno faccia progredire la sua conoscenza di sé, nessuna cosa potrà mai essere più incompleta del quadro di tutti quanti gli istinti che costituiscono la sua natura. Difficilmente potrà dare un nome ai più grossolani di essi: il loro numero e la loro forza, il loro flusso e riflusso, il giuoco alterno dell'uno con l'altro e soprattutto le leggi del loro nutrimento gli resteranno del tutto sconosciuti” (*Aurora, Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1965, vol. V, t. 1, af. 119). “Dietro i tuoi pensieri e sentimenti, fratello, sta un possente sovrano, un saggio ignoto — che si chiama Sé. Abita nel tuo corpo, è il tuo corpo. Vi è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza. E chi sa a quale scopo per il tuo corpo è necessaria proprio la tua migliore saggezza? Il tuo Sé ride del tuo io e dei tuoi balzi orgogliosi. “Che sono mai per me questi balzi e voli del pensiero? esso si dice. Una via traversa verso il mio scopo. Io sono la danda dell'io e l'insufflatore dei concetti. Il Sé dice all'io: “ecco prova dolore!”. E l'io soffre e riflette come non soffrire più — e proprio per questo *deve pensare*” (*Dei dispregiatori del corpo, Così parlò Zarathustra*, in Idem, *Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1968, vol. VI, t. 1).

2. Nietzsche parlava dello “spostare le prospettive” che rende capaci di “una trasvalutazione dei valori” (*Perché sono così saggio, Ecce Homo, Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1970, vol. VI, t. 3, § 2).



compongono la sua bibliografia, che si chiude con un ultimo, brevissimo, testo autobiografico, *Rue Ordener, rue Labat*<sup>3</sup>.

Ed è proprio da questo testo che è necessario partire.

### 1.1. Solamente la penna

Di lui mi rimane solamente la penna. L'ho presa un giorno da una borsa in cui mia madre la conservava insieme ad altri ricordi di mio padre. Una penna come non se ne fanno più, e che bisognava caricare con l'inchiostro. L'ho usata per tutti gli anni della scuola; mi ha "mollato" prima che io potessi decidermi ad abbandonarla. Ce l'ho ancora, tenuta insieme con il nastro adesivo: mi sta davanti agli occhi sul tavolo dove lavoro e mi costringe a scrivere, scrivere. I miei tanti libri sono stati forse delle vie traverse obbligatorie per arrivare a raccontare "questo".<sup>4</sup>

Una dichiarazione così chiara e inequivocabile non permette di essere lasciata da parte, ci obbliga a coglierla in tutta la sua enorme portata. La scrittura per Kofman è un'esigenza vitale e, si è detto, una testimonianza d'esistenza al tempo stesso.

Come ha scritto Jean-Luc Nancy, ricordando l'amica,

La scrittura era per Sarah ciò che dovrebbe essere, o ciò che forse è per chiunque, ogni volta che la si consideri, prima di tutto, non per le sue qualità particolari — di stile o di voce —, ma nel suo gesto nudo, nella sua delineazione, la sua traccia, o nel suo graffio [griffure] (come diceva lei), ossia il suo scarabocchio [griffonage]. Significa che la scrittura era un'attestazione di esistenza, prima ancora di essere la trascrizione di un pensiero e lo strumento della sua trasmissione[...] Sarah *scriveva per vivere*, come si direbbe di uno che lo fa per mestiere, ma nel suo caso, al di là del mestiere, là dove non si tratta di assicurare la propria sussistenza, ma di attestare un'esistenza.<sup>5</sup>

Scrittura come incisione di graffi, segno visibile dell'esistenza di una storia, che nel suo incidersi si dimentica.

Scrivendo, Sarah continua ad affermare la sua esistenza contro il rischio di sparire nelle pieghe del quotidiano, continua a percorrere vie "traverse", ma al tempo stesso "obbligatorie" che la porteranno, infine, a questo breve racconto esiziale, nel quale conosciamo le tappe che hanno guidato Sarah a divenire ciò che doveva essere, tagliando il cordone ombelicale dalle due figure materne che hanno dominato la sua infanzia, nell'assenza del padre. Senza scivolare in facili psicologismi, possiamo però ritenere come essenziali gli elementi che lei stessa sottolinea, i momenti che nel racconto

3. S. KOFMAN, *Rue Ordener, rue Labat*, tr. di L. Ginzburg, Sellerio, Palermo 2000.

4. Ivi, p. 9.

5. J.-L. NANCY, *Cours, Sarah!* in F. Collin, F. Proust, (a cura di), *Sarah Kofman*, cit., p. 29.

di sé sono posti come tappe di costruzione, vie traverse per giungere alla meta.

Il padre è il protagonista assente di questa vicenda e determina in Sarah la volontà di dar voce e testimoniare, forse anche in “suo” nome, della propria esistenza. La famiglia ebraica dalla quale proviene rimane travolta dagli avvenimenti della seconda guerra mondiale, il padre finisce, infatti, tra i deportati del 16 luglio del 1942<sup>6</sup>.

Egli sceglie di non sottrarsi al proprio destino, spinge gli altri ebrei della sua comunità a fuggire, ma in qualità di rabbino si offre al posto della propria famiglia, lasciando la moglie con i suoi sei figli a piangerlo.

Vanno.

Noi ci ritroviamo tutti e sei per la strada, stretti gli uni agli altri, singhiozzando forte e urlando.

Quando per la prima volta leggo in una tragedia greca il famoso lamento “ahinoi, ahinoi, ahinoi”, non posso fare a meno di pensare a questa scena della mia infanzia, in cui sei bambini abbandonati dal loro padre poterono solamente gridare tra i singhiozzi, e con la certezza che non lo avrebbero visto mai più: “o babbo, babbo, babbo”.<sup>7</sup>

Il padre arrestato “abbandona” la figlia ad un destino tragico, nel quale a lei sola spetterà la fatica di crescere intellettualmente *nonostante* le resistenze della madre, ma grazie ad un'altra “madre”. Sarah, infatti, rimase nascosta nella città occupata e venne ospitata, con la madre, da una donna cristiana durante la persecuzione degli ebrei a Parigi, “la signora di rue Labat”, che ben presto inizierà a chiamare “nonnina”<sup>8</sup>.

Sarah amò profondamente la madre che, però, impaurita dall'autonomia intellettuale della figlia, non riuscì a convivere con la sua voglia di indipendenza e stentò ad accettare la volontà di studiare.

Ben presto la convivenza forzata divenne una silente battaglia causata dal progressivo tentativo da parte della “signora di rue Labat” di strappare Sarah alla madre e alla sua religione, cambiandole l'acconciatura, la dieta giudicata troppo povera per una natura così malaticcia come quella della bambina. Sarah, tuttavia, si affezionò a questa donna che riuscì a farla sentire speciale, che la viziò con piccoli regali e la portò in giro con sé offrendole qualche ora

6. Questa data, tristemente nota in Francia, è quella della grande retata del Vél' d'Hiv, ossia il Velodromo d'inverno, dove la polizia francese, su ordine degli occupanti tedeschi, riunì gli ebrei di Parigi con figli per essere poi instradati verso i campi di concentramento o uccisi sul posto. Gli ebrei senza figli vennero invero fatti partire per il campo di Drancy, vicino a Parigi. Le vittime di questa retata furono quasi 13000. Cfr. A. WIEVIORKA, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, Einaudi, Torino 1999.

7. Ivi, p. 12.

8. “Tornammo in rue Labat. La “signora” accettò di tenerci “fino a quando saremmo riuscite a trovare una soluzione”[...] Il nostro alloggio in rue Labat doveva essere provvisorio. Rimase lo stesso per tutta la durata della guerra” (Ivi, pp. 36-37).

di svago nelle paurose giornate di guerra. La madre non riuscì ad opporsi, se non con violente punizioni e proibizioni, perdendo sempre più l'affetto di sua figlia.

Mia madre soffriva in silenzio: nessuna notizia di mio padre, nessuna possibilità di vedere i miei fratelli e sorelle, nessun potere di impedire a nonnina la mia trasformazione, il mio distacco da lei e dall'ebraismo. Sembrava che io avessi seppellito tutto il passato: cominciai ad andare pazza per le bistecche al sangue cucinate con il burro e il prezzemolo. A mio padre non pensavo più per niente, e sebbene continuassi a comprendere perfettamente la lingua della mia infanzia, non riuscivo più a pronunciare una sola parola in yiddish. Cominciavo a temere la fine della guerra!<sup>9</sup>

Dopo la liberazione di Parigi, non dovendo più rimanere nascoste, Sarah e la madre si spostarono dal loro rifugio in un misero albergo. La bambina cercò spesso di scappare per tornare in rue Labat, la madre la punì a cinghiate. La donna riuscì ad opporre al rifiuto della figlia solo una furia violenta, senza parole, aggravata dalla caparbità della "nonnina", che arrivò a fare causa alla madre per strapparle la bimba. Il tribunale le darà ragione, concedendole l'affidamento.

A quel punto, Sarah iniziò a comprendere la morbosità del rapporto che la lega alla "nonnina" « Il tribunale F. F. I. decise di affidarmi a nonnina[. . .] Io sento uno stranissimo malessere. Senza capire perché, non mi sento né trionfante, né del tutto felice, né minimamente protetta »<sup>10</sup>.

La madre non si arrese e la aspettò sul pianerottolo in rue Labat con due amici, che la aiutarono a "rapire" la propria figlia. « Mia madre mi picchiò, mentre in yiddish gridava: "Sono io tua madre! Sono io tua madre! Me ne fotto di quel che ha deciso il tribunale, tu appartieni a me!" Io mi dibattevo, gridavo, singhiozzavo. In fondo mi sentivo sollevata »<sup>11</sup>.

Sarah si rese conto di essere l'oggetto del contendere di due donne che tentavano di avere il suo amore in maniera esclusiva, di essere lo strumento di una lotta per il potere sulla sua vita.

Kofman è consapevole dell'enorme valenza di questa doppia figura femminile che riempie la sua fanciullezza, e che non finirà mai di influenzare la sua vita, tanto da richiamare, a proposito dell'esito della lunga guerra tra le due donne che l'avevano fatta nascere a sé, l'immagine scelta per il suo primo libro, *L'enfance de l'art*, « Sant'Anna con la Vergine, il Bambino e San Giovannino » di Leonardo<sup>12</sup>.

9. Ivi, p. 54.

10. Ivi, p. 57.

11. Ivi, p. 58.

12. Il cartone si trova alla National Gallery di Londra.

L'immagine, ci dice Kofman, è quella del cartone preparatorio per il dipinto, e, subito dopo, riporta la spiegazione data da Freud su questo quadro, sottolineando il sentimento di invidia che la figura di Sant'Anna incarnerebbe, e la trasposizione che vi si opererebbe dell'infanzia del pittore stesso, sospeso tra l'amore della madre e quello della matrigna.

Impossibile non capire l'allusione alla propria vicenda.

« Sulla copertina del mio primo libro, *L'enfance de l'art*, ho scelto di mettere un Leonardo da Vinci, la famosa "tela di Londra". Due donne, la Vergine e Sant'Anna, abbracciate strette, si chinano con un "sorriso beato" sul Bambino Gesù che gioca con san Giovanni Battista »<sup>13</sup>.

Più che un abbraccio sembra essere un placcaggio per bloccare l'avversaria. L'invidia per la maternità, da una parte, e la competizione, dall'altra.

Finita la guerra, Sarah continua faticosamente i suoi studi<sup>14</sup>, ostacolata costantemente dalla madre che temesse il suo allontanamento, aiutata però da una serie di figure importanti che la sostennero come poterono. Alla fine, una borsa di studio la svincola finalmente dalla tirannia della madre.

## 1.2. *Corpus* e corpo

La domanda fondamentale consiste nel chiedersi quanto le vicende personali diventano opera, quanto influenzano e dirigono i passi della filosofa; quanto ciò che si è "informa" la nostra attività intellettuale, la dirige, anche se non sempre consciamente.

Si potrebbe dire che è proprio Sarah Kofman che — sulla scia dei suoi due "maestri" di lettura, Nietzsche e Freud — ci autorizza ad un'operazione di questo tipo. La sua scelta di scrivere questo piccolo testo autobiografico, prima di compiere un atto che l'ha deliberatamente portata alla morte, in un certo senso, corona *logicamente* l'intero *corpus* delle sue monografie: « I miei tanti libri sono stati forse delle vie traverse obbligatorie per arrivare a raccontare "questo" »<sup>15</sup>.

"Questo"<sup>16</sup> è il vero carico che bisogna gestire, che informa di sé l'intera biografia di un'autrice che non ha mai voluto separare mente e corpo, che

13. *Rue Ordener...*, p. 59.

14. "Ero borsista [al liceo Jules Ferry] a mezza pensione e a mezzogiorno mangiavo nell'istituto; ma la sera, conoscevo il prezzo della pagnotta! Durante i pasti c'erano tra mia madre e me delle scene terribili. Spesso facevo sciopero della fame, e rubavo le zollette di zucchero. Tutte le sere mia madre mi toglieva la luce elettrica; ricordo di aver letto sotto le coperte, con l'aiuto di una torcia, *I cammini della libertà* di Sartre. Alla fine di quei due anni, ero dimagrita sette chili e avevo interrotto ogni pratica religiosa" (*ivi*, pp. 76-77).

15. *Ivi*, p. 9.

16. Nel testo originale suona "ça", che è anche il termine che traduce il termine "es". Questo *ça* è, quindi, il rimosso per eccellenza, il baratro sul quale ci si ritrova a stare in equilibrio per tutta la vita. È arrivato il momento, per Kofman, di guardare all'interno.